



Sfide Per la prima volta un italiano in finale ai mondiali. La gara nel 2011

Ho mangiato tutti E adesso vado a dama

Borghetti: «Livorno nel cuore e scacchiera nel dna»

LIVORNO — Non era mai accaduto nella storia secolare del nobile gioco della dama che un italiano arrivasse sino alla finale mondiale. E nessuno, sino all'altro giorno, ci avrebbe scommesso un centesimo.

Neppure un piccolo sponsor che tutti i giocatori internazionali hanno meno che gli italiani. Il miracolo, *pardon* l'impresa, ha il nome di un livornese: Michele Borghetti, 37 anni, rappresentante di gustose patatine e altre leccornie. Durante una delle solite giornate piovose di Dublino, Michele ha sbaragliato tutti, conquistando dopo sedici incontri sedicesimi, ottavi, quarti, semifinale e infine guadagnando l'accesso alla finalissima. Partita che si disputerà il prossimo anno negli Stati Uniti. Borghetti affronterà l'attuale detentore del titolo iridato, il russo naturalizzato americano Alexander Moiseyev.

Pronostici? Impossibile farne. Anche perché Michele, che in Irlanda rappresentava insieme a un altro giocatore di Savona la Fede-

razione italiana, era la prima volta che si misurava nella specialità della «dama inglese», la più praticata al mondo. Nessuno, nonostante il suo valore intrinseco, avrebbe scommesso su di lui, specialista di dama all'italiana (altre regole e altra scacchiera) e primatista mondiale di dama simultanea «alla cieca», ovvero giocata su più scacchiere e a occhi bendati. E invece ecco la sorpresa «del bimbo di Gianfranco», come chiamano a Livorno Michele, figlio appunto di Gianfranco Borghetti vigile urbano in pensione e anche lui campione di dama con alcuni titoli italiani vinti. «Ma fare un confronto tra me e Michele», dice babbo Gianfranco, «sarebbe come confrontare un giocatore di serie B con Maradona». I tecnici della Federazione giudicano Michele un genio. Un matematico freddissimo, capace come un computer di leggere ogni mossa sulla scacchiera. Michele è un livornese atipico. Il motivo? Ha due qualità che lo contraddistinguono dall'etnia labronica: la riservatezza e la

modestia. Le sue frasi più celebri? «Ho vinto? Va be' è sempre un gioco». Oppure, dopo aver sbaragliato campioni internazionali, «potevo fare meglio».

La scacchiera, Michele, ce l'ha nel Dna. L'imprinting glielo ha dato babbo, ovviamente, ma che quello fosse il suo destino se ne sono accorti tutti e immediatamente. Sentite, in sintesi, il suo palmares: in 24 mesi (dai 14 ai 16 anni) si aggiudica il massimo titolo di categoria, quello di Maestro. Poi, nella dama italiana, diventa il più grande giocatore della storia con undici campionati italiani vinti e un numero interminabile di trofei. Vince tre «assoluti» di dama internazionale, sette a squadre (italiana e internazionale), 36

in altre specialità. L'empireo della scacchiera non gli basta. Nel 2003 a Varazze compie un'impresa incredibile e sfida, in contemporanea e con gli occhi bendati, 23 giocatori. Michele vince 17 volte, sei i pareggi, nessuna sconfitta.

Record mondiale. Un mostro. «Macché mostro», si schernisce lui, «solo impegno e passione e un po' di fortuna. Non mi sarei mai aspettato di disputare la finale mondiale dalla dama inglese, che conoscevo poco, molto diversa da quella italiana».

Hobby? Ne ha da vendere Michele: musica, libri, storia. Adesso ne ha uno nuovo: gli scacchi. «Ad agosto un mio amico mi ha invitato a un torneo», racconta, «non avevo mai giocato e mi sono fatto prestare dei libri». I concorrenti erano 24, tutti giocatori pluriennali. Lui, alla prima, si è classificato settimo. «Devo migliorare», dice lui. Lo dice sempre anche Kasparov.

Marco Gasperetti
mgasperetti@rcs.it

Grande talento

Accanto Michele Borghetti davanti alla scacchiera, sotto uno scontro «in famiglia» e in basso insieme a Idris



Riservato e modesto

I tecnici della federazione lo considerano un «mostro» Lui si schernisce: «È solo impegno, passione e fortuna»